

13 aprile 2011

mentelocale.it

<http://www.mentelocale.it/30731-marina-massironi-ne-la-donna-che-sbatteva-nelle-porte/>

## Marina Massironi ne 'La donna che sbatteva nelle porte'

Applausi a scena aperta per l'attrice impegnata in un monologo dai toni drammatici tratto da Roddy Doyle. Dall'adolescenza alla vita di moglie e madre, la parabola di una donna come tante

Per un'educazione sentimental-sessuale di una e mille donne, **Roddy Doyle** con *La donna che sbatteva nelle porte* (in prima nazionale al Teatro dell'Archivolto fino al 9 aprile, poi in tournée) ci regala **una storia realistica, scritta con grande talento**, che nell'adattamento a monologo di **Giorgio Gallione** (anche regista), nell'interpretazione di **Marina Massironi** ci viene **restituita addirittura intensificata**.

Collocata su una **scena surreale, fortemente espressionista** perché tesa a sottolineare aspetti emotivi della realtà percepita, **Guido Fiorato** (scenografo), dà alla Paula di **Marina Massironi** un contesto-appoggio, **specchio della sua condizione interiore**, confusa e dolorante, smarrita e forte allo stesso tempo, offuscata (per le botte e l'alcol) e lucida (per indole), depressa ma piena di vita. Tra elettrodomestici storti e logori, pareti coperte di prato così come il pavimento di casa, bottiglie sparse qua e là come palline su un campo da golf, un letto che è quello dei figli o quello dell'ospedale in cui molto spesso Paula si ritrova ad essere medicata, la storia di questa donna si dipana **in compagnia di quegli unici 'compagni domestici muti' che della sua esistenza fanno proprio tutto**, in un flusso di coscienza che parte da quella porta che non c'è e che in scena coincide con un varco che dà su un muro di mattoni rossi: Paula Spenser è murata viva, in un'esistenza che le è sfuggita di mano.

**Paula è una donna che non sbatteva nelle porte e non cadeva continuamente dalle scale**, ma era piuttosto **soggetta a violenza quotidiana** - per 17 anni - **da parte di un marito** (e padre dei suoi quattro figli) **che amava** e da cui pensava di essere contraccambiata.

*Ma come si fa ad amare una persona e a riempirla di botte? Si chiederà ad un certo punto Paula. E a più riprese disperata per il dolore, scossa dalla paura tenterà un grido tutto interiore rispetto all'omertà che la avvolge: Per favore chiedetemelo. Naso rotto, denti che ballano, dita spezzate, capelli che mancano, bruciate, ma perché non me lo chiedete? Credevano al loro naso e non ai loro occhi. Mia madre, mio padre, i miei fratelli, il medico, non chiedevano mai niente.*

Sì perché Paula comincia a bere, per dare il colpo di grazia alla sua coscienza e renderla muta persino a se stessa. E diventa alcolizzata. Perché fondamentalmente Paula non può credere alla brutalità del marito, non vuole crederci, senza contare che è indotta a non crederci dal comportamento stesso del marito, che in 17 anni la picchia senza ragione e poi le chiede conto, così senza preavviso, di un occhio nero. E allora lei sa che deve dare la risposta giusta: *ho sbattuto contro la porta*.

Paula è una donna che fin da ragazzina scopre la scomodità di essere femmina: **dove sono cresciuta io non dovevi fare niente per essere una troia. Mio padre mi ha chiamata così la prima volta che ho messo il mascara. Mio fratello la prima volta che l'ho rifiutato, sì il mio fratellino di 12 anni e io ne avevo 14. Lo eri se ti lasciavi mettere la lingua in bocca e stronza se non lo facevi. Lo eri se fumavi, e se non fumavi ce l'avevi secca e stretta...**

**Essere donna è da subito un'impresa impossibile**, uno slalom tra perbenismo e lascivia senza via di mezzo, un percorso a ostacoli, dove gli ostacoli si muovono di continuo, almeno fino a quando

non diventi di un uomo. Storia vecchia? Preistoria? Non credo, storia a tutt'oggi quotidiana di un modo di guardare al mondo profondamente pervaso dallo sguardo maschile e maschilista di cui in molte non ci rendiamo affatto conto e abbiamo fatto nostro.

Senza concedere terreno all'aspetto morboso e tragico di questa storia, **Marina Massironi lascia che Paula sia giocosa, disperata, allegra, nevrotica, quasi folle, pacata, depressa ma mai retorica.** Sceglie **una recitazione pulita diretta, non filtrata**, la lezione interpretativa di tanto teatro anglosassone, che **non cerca la sottolineatura ma lascia al dire la forza intrinseca delle parole e quindi il messaggio.** Certo, **quando il comico fa capolino nel testo, per Massironi è un assist** (nella pallacanestro quel passaggio che porta alla realizzazione di un canestro) troppo ghiotto per non sfruttare la sua competenza lavorando su ritmi e tempi della battuta. Ma anche qui non c'è affettazione non c'è indulgenza, **la precedenza ce l'ha il personaggio e la Paula di Massironi cresce proprio con il testo**, con la stessa gradualità.

Dall'adolescente che fa le prime scoperte del sesso in un Istituto Tecnico, e decide lei che cosa fare ed è lei che fa e non che subisce: *...una sega, non si trattava di masturbazione, volevo finire in fretta prima che suonasse la campanella, ma i banchi erano troppo piccoli, o eravamo noi troppo cresciuti e la mano sbatteva.* **La fine dell'instabilità è l'amore di Charlo:** un criminale, sì, a soli 18 anni, ma il più bello e rispettato del quartiere, che all'inizio della storia, rispetta realmente Paula. Questo inizio felice, questa uscita dalla condizione di sciocchina e preda permette a Paula di diventare donna e madre, ma il prezzo da pagare è altissimo.

Il monologo procede per flashback ma anche ritorni al presente, Charlo è morto vittima della sua stessa mediocrità nell'ennesima rapina/omicidio: una donna, *la signora Flemming, un'altra, una madre, tre figli, 57 anni, sola. Ma perché?* Si chiede Paula.

**Il riscatto per Paula è arrivato proprio in questo suo essere solidale con il lato femminile più profondo che trova in se stessa e vive nelle altre.** Sarà infatti per salvare la figlia che si salverà, mettono in atto la stessa forza brutale di Charlo, per cacciarlo per sempre e liberarsene.

Una storia emblematica, semplice e profonda allo stesso tempo, **che sa ricordare tante sfumature dell'essere vittima di una donna tra le mura domestiche, senza colpe, eppure con tanti sensi di colpa** che la ingabbiano ancor più ferocemente, in quella dipendenza (economica e sociale) da un marito tiranno. *Ma io continuavo a dare la colpa a me stessa. E se io non avessi... e se io avessi...*

**Uno spettacolo in cui dalla drammaturgia alla regia, dalla scenografia all'interpretazione si lavora per un testo che parla da sé**, ma è delicato come solo la materia umana sa esserlo, e **in scena riceve un'accoglienza straordinaria** nelle corde di un'attrice che gli dà tutte le voci necessarie e corpo (sapendo essere sensuale e disperata), di una regia e drammaturgia che ne esalta le forze e ne mantiene le complessità, una scenografia che si allinea a una storia profondamente interiore nonostante sia piena anche di fatti concreti. **Uno spettacolo che il pubblico saluta a più riprese con applausi a scena aperta.**

Bravi tutti, una volta di più per la bella collaborazione.

Dopo il debutto al Teatro dell'Archivoltò, **La donna che sbatteva nelle porte** di Roddy Doyle, adattamento e regia di Giorgio Gallione, protagonista Marina Massironi va in tournée.

Intanto ecco le prime date:

13 aprile Teatro Dante, Sansepolcro (AR)

14-15 aprile Teatro della Bicchieraia, Arezzo

16 aprile Teatro Comunale, Gonzaga (MN)

17 aprile Teatro Comunale, Rio Saliceto (RE)

19 aprile Teatro Turrone, Sogliano sul Rubicone (FC)

21 aprile Teatro Concordia, Venaria (TO)

27 aprile Teatro delle Api, Porto Sant'Elpidio (FM)

28 aprile Teatro Persiani, Recanati (MC)